



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Corso di laurea in

SCIENZE PSICOLOGICHE SOCIALI E DEL LAVORO

Tesi di laurea Triennale

**Le teorie cospirazioniste sotto la lente della psicologia
sociale**

Conspiracy theories under the lens of social psychology

Relatore

Prof. Castelli Luigi Alessandro

Laureando/a:

Angelo Cadinu

Matricola:

1221927

Anno Accademico 2021/2022

INDICE

PREMESSA

1. IL FENOMENO DEL COSPIRAZIONISMO

| | |
|---|---|
| 1.1 Definizioni delle teorie della cospirazione | 3 |
| 1.2 Perché sono così attraenti? Motivi della formazione di credenze cospirazioniste | 3 |
| 1.3 Modello della minaccia esistenziale..... | 4 |
| 1.4 Ipotesi del cospirazionismo adattivo | 7 |
| 1.5 Effetti psicologici e sociali del cospirazionismo | 8 |
| 1.6 Come viene studiato il cospirazionismo: misure delle credenze e misure della narrativa e costrutti psicologici associati..... | 9 |

2. LA DIFFUSIONE DELLE TEORIE E IL CONTESTO ATTUALE DELLA PANDEMIA DI COVID-19

| | |
|--|----|
| 2.1 La pandemia del Covid-19 e le teorie cospirazioniste | 11 |
| 2.2 Diffusione delle teorie | 11 |
| 2.3 Caccia alle teorie della cospirazione | 12 |
| 2.4 Stile della comunicazione delle teorie cospirazioniste..... | 14 |
| 2.5 Processi cognitivi legati all'acquisizione delle fake-news | 15 |
| 2.6 Conseguenze del cospirazionismo nel contesto attuale..... | 17 |

3. PROPOSTE DI GESTIONE DEL FENOMENO

| | |
|--|----|
| 3.1 Introduzione | 18 |
| 3.2 Ridurre l'impatto della disinformazione attraverso la ritrattazione delle informazioni | 18 |
| 3.3 Interventi per ridurre l'impatto della disinformazione | 19 |
| 3.4 Possibili interventi sull'impatto delle teorie cospirazioniste..... | 20 |

CONCLUSIONI

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

PREMESSA

L'elaborato ha come obiettivo descrivere il fenomeno del cospirazionismo secondo l'ottica della psicologia sociale, che attraverso dei modelli spiega i meccanismi psicologici dietro la formazione e la diffusione delle teorie della cospirazione. Verranno innanzitutto presentati i bisogni psicologici che rendono le teorie in questione attraenti (Douglas et al., 2019), a partire da questi il modello della minaccia esistenziale di Van Prooijen riporta i meccanismi psicologici dietro la formazione delle teorie. In riferimento a questi punti è rilevante per gli scopi della tesi anche un particolare riferimento al contesto attuale della pandemia di Covid-19, in riferimento al quale vi è stata un'importante diffusione di teorie cospirazioniste come riportato nel suo studio da (Moffitt et al., 2021). In riferimento al tema della diffusione verranno inserite delle spiegazioni psicologiche al fenomeno della disinformazione proposte negli studi di (Lewandowsky et al., 2012). Infine in corrispondenza ai rischi e alle conseguenze della diffusione delle teorie cospirazioniste verranno proposti dei possibili interventi per la gestione del fenomeno, che sono stati raccolti negli studi e rassegne degli autori Douglas M. e Lewandowsky S.

1 IL FENOMENO DEL COSPIRAZIONISMO

1.1 Definizione delle teorie della cospirazione

Le teorie della cospirazione possono essere definite attraverso il loro scopo comune di spiegare eventi significativi e le circostanze nelle quali questi avvengono tramite legami causali, spesso con cerchie ristrette di persone che sono ritenute responsabili di azioni malvagie, queste ultime sono concepite come tentativi di usurpare o destabilizzare il potere politico o economico. Spesso quindi le teorie del complotto contengono sia la volontà di spiegare dei fenomeni sociali importanti sia l'intenzione d'utilizzare come capro espiatorio un gruppo ritenuto responsabile degli eventi.

1.2 Perché sono così attraenti? Motivi e cause della formazione di credenze cospirazioniste

Le teorie complottiste rispondono a dei bisogni specifici che rimangono insoddisfatti, ovvero il bisogno di controllo dell'ambiente esterno e di conoscere la spiegazione di ciò che succede al suo interno. Le teorie quindi possono essere considerate come un meccanismo di coping nei periodi di crisi in cui questi due bisogni possono non essere soddisfatti (Douglas, 2021). La stessa autrice definisce 3 principali motivi che scatenano i processi cognitivi alla base della loro formazione (Douglas et al., 2019):

- *Motivi epistemici*: ogni individuo, in diversa misura, ha il bisogno di conoscenza per ridurre il senso di incertezza, che può essere soddisfatto nel trovare *pattern* e significati nell'ambiente esterno per spiegarsi gli eventi. Si può parlare di credenze cospirazioniste quando viene sopravvalutata la capacità di comprendere fenomeni complessi (spesso legata anche a un bisogno elevato di comprendere e dare significato agli eventi esterni), quindi quando vengono interpretati dei legami causali tra fattori di un evento che in realtà non sono legati in questi termini.
- *Motivi esistenziali*: motivi legati alla minaccia che può essere percepita verso i propri bisogni esistenziali, legati alla certezza e al controllo della propria vita. Le tendenze individuali a percepire uno stato di ansia esistenziale, impotenza verso gli eventi della propria vita, e alienazione verso il mondo sociale, economico e politico, sono correlate con credenze cospirazioniste (Douglas et al., 2019). Sotto un'altra prospettiva anche degli eventi significativi che suscitano senso di ansia e incertezza motivano gli individui a cercare di dare significato a questi; questo processo di attribuzione di senso può portare a

un'interpretazione distorta della realtà e contribuire alla formazione di credenze cospirazioniste. (Van Prooijen, 2020).

- *Motivi sociali*: ogni individuo ha il bisogno di mantenere una valutazione di sé positiva, e del gruppo di appartenenza con il quale si identifica, come, ad esempio, il gruppo definito dalla propria nazionalità, dal proprio orientamento politico oppure da un'ideologia. Riprendendo la definizione di teoria della cospirazione fornita, possiamo considerare l'aspetto intergruppi del fenomeno, esaminando in particolare il fatto che le credenze cospirazioniste portano alla definizione di un gruppo antagonista che viene accusato di cospirare contro un ingroup. In questo contesto, entrano in gioco delle dinamiche come l'ingroup bias, ovvero il bisogno di valutare positivamente il proprio ingroup e di conseguenza considerare chiunque non vi appartenga in torto perché non comprende la grandezza del gruppo, fenomeno denominato anche *narcisismo collettivo* (Douglas et al., 2019). Il narcisismo è una componente che risulta correlata positivamente con le credenze cospirazioniste (Cichocka, Marchlewska, & Golec de Zavala, 2016), probabilmente perché queste forniscono una visione del mondo e degli eventi "unica" che gli altri non posseggono, facendo sentire chi le sostiene speciali, quindi interpretabile come una fonte che accresce l'autostima. Alla luce di quanto detto possiamo dire che principalmente ciò che caratterizza un gruppo nel quale sono diffuse le credenze cospirazioniste è una forte identificazione dei suoi membri con questo la radicalizzazione dei suoi comportamenti e atteggiamenti.
- Un'ulteriore caratteristica del cospirazionismo riguarda il fatto che i gruppi maggiormente soggetti ad avere tendenze complottiste sono quelli che hanno uno status più basso, spesso che hanno subito delle discriminazioni, o comunque che percepiscono un senso di *deprivazione* rispetto a un outgroup di status più elevato il quale viene ritenuto responsabile del divario (Douglas et al., 2019). Vanneman e Pettigrew trovano un legame tra la deprivazione relativa (teoria della deprivazione relativa di Gurr), in particolare quella fraterna o collettiva e il pregiudizio verso l'outgroup (Vanneman & Pettigrew, 1972). In particolare Runciman, (1966) spiega come la deprivazione fraternalistica o collettiva sia una condizione in cui un individuo si sente deprivato a causa della condizione di deprivazione del suo gruppo di appartenenza.

1.3 Modello della minaccia esistenziale

Il modello di Jan-Willem Van Prooijen (Van Prooijen, 2020) racchiude ciò che è stato introdotto fin ora sul fenomeno del complottismo, come i motivi (Douglas et al., 2019), approfondendo alcuni aspetti particolari della teoria e ponendo il tutto in un unico processo che ha come risultato la

formazione della teoria della cospirazione. L'assunto di base afferma che le credenze cospirazioniste si formano a partire da un'esperienza di minaccia esistenziale che può essere rappresentata da molteplici fattori: come la perdita di un caro, una tendenza a soffrire di ansia o stress, oppure un evento significativo, che può essere improvviso come un attacco terroristico, o continuo nel tempo come una crisi economica. Inoltre, può non riguardare un evento significativo in questi termini ma comunque, un avvenimento che riguardi le credenze pregresse di una persona, come l'obbligo vaccinale può essere percepito come minaccia da coloro che hanno delle credenze contro i vaccini in generale. Il senso di incertezza, indotto dalla minaccia, rappresenta uno stato che siamo motivati a voler far terminare al più presto e questo secondo il modello avviene attraverso il processo di attribuzione di significato, che quando identifica un gruppo antagonista ritenuto responsabile della causa della minaccia, termina con la formazione di teorie della cospirazione. Il processo descritto a partire dalla minaccia che porta a una situazione di incertezza o perdita di significato e arriva fino al "sense-making process" (Van Prooijen, 2020), riguarda il bisogno innato di ogni individuo di tenere un certo livello di significato, come sostiene anche Heine nel modello del mantenimento del significato (Heine et al., 2006). Quest'ultimo modello è particolarmente coerente con il tema dell'attribuzione di significato perché oltre a sostenere che ogni individuo ha bisogno di tenere un certo livello di significato negli eventi dell'ambiente esterno ma anche interni all'individuo stesso, sostiene che per far fronte a questo stato di disequilibrio portato da un qualche tipo di minaccia del significato, si attiva un sistema di compensazione dinamica tra i principali domini di significato che aumentano di importanza: appartenenza e affiliazione; autostima, intesa come valutazione positiva del proprio sé o del gruppo di appartenenza; certezza e chiusura riguardo una tematica; immortalità simbolica. Nel dettaglio, la minaccia esistenziale più è significativa più incide sul senso di incertezza e di ansia, sintomi di una percezione scarso controllo, è seguita dal processo epistemico di ricerca di significato, che in modo proporzionale al livello di incertezza che si percepisce e che non si tollera, fa ricorso a due "ingredienti" fondamentali per la formazione di credenze complottiste, *pattern* e *agency* (Van Prooijen, 2020). Il Pattern viene inteso come l'individuazione di legami causali tra fattori che fanno parte di un evento e che apparentemente non è fattuali, e *agency* inteso come intenzionalità, associata spesso a un gruppo antagonista, ma in generale indica la pianificazione delle azioni attribuite poi a questo. Vari studi trovano una relazione significativa tra *agency*, *pattern* e credenze cospirative (Douglas et. al. 2016; Imhoff & Bruder, 2014).

Inoltre è risultato significativo il ruolo della ricerca di significato come variabile mediatrice tra la minaccia esistenziale e le credenze cospirazioniste, in veste delle credenze circa soluzioni semplici

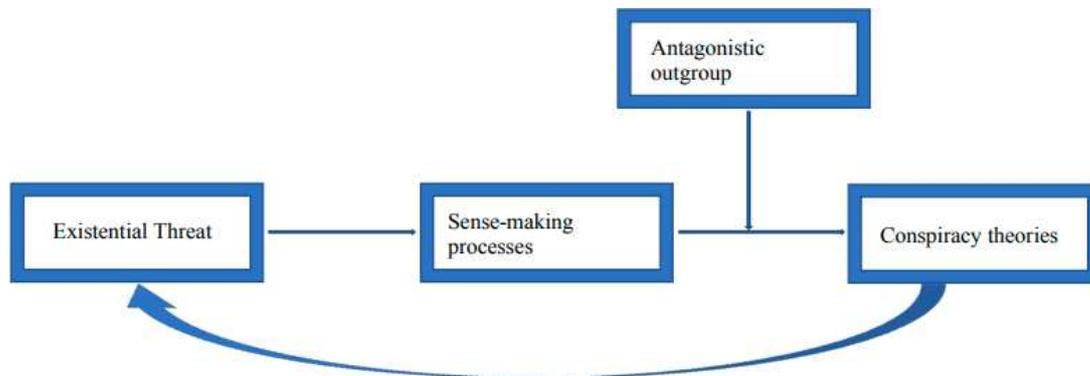
in corrispondenza di eventi complessi (Van Prooijen et al., 2015), come per esempio credenze circa pseudoscienza, scaramanzia o spiritualità.

In questa prima parte del processo appena spiegata vengono messi in relazione i due motivi introdotti da Karen Douglas (Douglas et al., 2019), ovvero quello dei motivi esistenziali ed epistemici.

Il terzo dominio, quello dei motivi sociali, è fondamentale per legare questa prima parte del modello a quella che riguarda la formazione delle teorie della cospirazione; infatti, senza l'identificazione di un gruppo antagonista al quale attribuire la responsabilità degli eventi, si ricerca significato in sistemi di credenze come quelle religiose oppure di ideologie politiche, tenendo uno status quo, invece nel contesto della formazione delle teorie della cospirazione un gruppo cospiratore viene sempre identificato (Van Prooijen, 2020). L'individuazione di un gruppo antagonista è legata al processo di attribuzione di significato tramite l'individuazione di agency e pattern che associano causalmente la minaccia con il gruppo. Inoltre, questo tassello del modello rappresenta un'altra variabile mediatrice tra la minaccia esistenziale e la formazione di teorie cospirazioniste. Infatti quando viene resa saliente l'identità sociale di un gruppo di persone, trattando di un evento significativo che vede come responsabile un altro gruppo cresce il pregiudizio verso di questo e le credenze cospirazioniste (Mashuri & Zadaqisti, 2015) ma anche quando le persone si allineano cognitivamente ed emotivamente con il gruppo vittima di un evento sociale significativo cresce la relazione tra la minaccia e le teorie complottiste (Van Prooijen & Van Dijk, 2014). Spesso il gruppo antagonista soggetto delle teorie è il governo dello stesso Stato degli individui che la sostengono, infatti nella condizione in cui il governo non è compreso nell'ingroup di questi può essere identificato come outgroup minaccioso, caratteristica presente nei movimenti populistici (Muller, 2016).

In generale, fattori psicosociali che determinano il processo di individuazione di un outgroup antagonista sono una forte identificazione con l'ingroup, che implica l'ingroup-bias, e la volontà di voler proteggere i valori del proprio gruppo da un eventuale outgroup che li minaccia. Questi fattori nel contesto del conflitto intergruppi favoriscono la salienza del gruppo antagonista e fanno entrambi parte del narcisismo collettivo, che è stato dimostrato quanto questo sia un predittore di credenze cospirazioniste (Cichocka, Marchlewska, Golec de Zavala, & Olechowski, 2016; Golec de Zavala & Federico, 2018). Il prodotto finale del modello sono le teorie della cospirazione, risultato di tutto il processo che è stato descritto fin ora, che però non termina semplicemente con queste. Infatti considerando la formazione di credenze cospirazioniste come un meccanismo di coping per gestire le minacce, come secondo l'ipotesi del cospirazionismo adattivo (Van Prooijen & Van Vugt, 2018), credere che un gruppo di persone ostili cospiri contro il proprio ingroup non riduce la

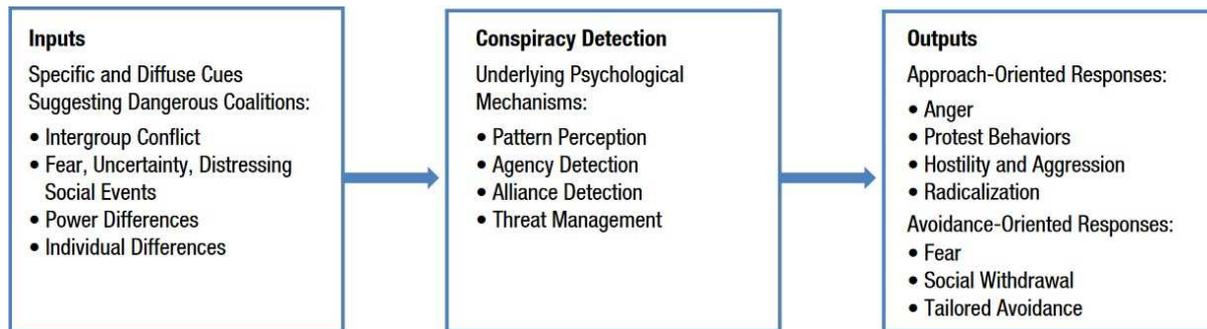
percezione di minaccia ma provoca più paura e rabbia verso di questi. Quindi le teorie del complotto possono rappresentare un elemento che incrementa il senso stesso di minaccia e possono predire, seguendo il modello, la formazione di altre credenze cospirazioniste.



La figura 1. È la rappresentazione grafica del modello della minaccia esistenziale (van Prooijen, 2020)

1.4 Ipotesi del cospirazionismo adattivo

Questa teoria di Van Prooijen e Van Vugt è particolarmente rilevante per concludere il “modello della minaccia esistenziale”, in quanto è a sostegno dell’ultima parte di questo mostrando come le conseguenze della formazione di credenze cospirazioniste possano potenzialmente essere le cause stesse della formazione di ulteriori credenze simili. Essa fornisce anche un punto di vista differente, basandosi per l’appunto su una prospettiva evuzionistica, il cui assunto di base è l’esistenza di un sistema di gestione della minaccia, innato in ogni essere umano, che permette di riconoscere gli stimoli pericolosi, in modo da poter applicare delle strategie in anticipo per proteggere la propria incolumità (Van Prooijen & Van Vugt, 2018). Gli stimoli possono appartenere sia al mondo fisico che sociale, infatti la predisposizione al riconoscimento della minaccia riguarda, nello specifico contesto delle teorie della cospirazione, *il gruppo antagonista*. La teoria mostra come in un processo complesso come la formazione delle credenze complottiste sia cruciale la parte istintuale, e in questa prospettiva, più primitiva dell’essere umano al quale ne segue una risposta adattiva per proteggere sé stessi e il proprio gruppo. Questa risposta riguarda principalmente reazioni di attacco-fuga e quindi reazioni di attacco come rabbia verso la coalizione che si percepisce come pericolosa, che si traduce ostilità, aggressività verso di questa, oppure come reazioni di fuga, come sviluppare una paura e una riluttanza verso il gruppo antagonista, e quindi manifestarsi in ritiro sociale o evitamento.



La tabella 1, rappresenta schematicamente Adaptive-Conspiracism Hypothesis, contenuta nello studio “Conspiracy Theories: Evolved Functions and Psychological Mechanisms” (van Prooijen & van Vugt, 2018).

1.5 Effetti psicologici e sociali del cospirazionismo

Le credenze cospirazioniste possono guidare l’intenzionalità e le azioni stesse di chi le sviluppa e le possibili conseguenze sono molteplici:

- Effetti sugli atteggiamenti: questo tipo di credenze può provocare un cambiamento di atteggiamenti negli individui che le sviluppano. In uno studio di Butler et al. (1995), l’esposizione dei partecipanti a delle argomentazioni cospirazioniste provoca un cambio di atteggiamento nella direzione delle argomentazioni presentate. Questo effetto riguarda anche gli atteggiamenti politici. La misura con cui avviene questo cambiamento è proporzionale a gli atteggiamenti già presenti prima dell’esposizione. (Douglas et al., 2019)
- Effetti sul pregiudizio: le credenze cospirazioniste possono avere anche effetti sul pregiudizio verso un gruppo di persone (Douglas et al., 2019), come per esempio dimostra l’esperimento di Swami (2012) nel quale viene indagata la correlazione tra credenze cospirazioniste riguardanti gli ebrei e atteggiamenti discriminatori verso questi ultimi, e dai risultati viene confermata questa associazione.
- Scelte sulla salute: le credenze cospirazioniste sono associate anche alle scelte nell’ambito della salute, come per esempio l’uso di contraccettivi o dei vaccini (Douglas et al., 2019). Non c’è un rapporto di causalità tra i due fenomeni però è un carattere ricorrente, che riguarda specialmente le teorie cospirazioniste contro la medicina, che comporta una perdita di fiducia verso i medici e l’utilizzo di farmaci, e si è più predisposti a scegliere medicine non convenzionali (Chung, 2009).
- Scetticismo verso la scienza: ci sono varie credenze cospirazioniste che sono state correlate con lo scetticismo verso il mondo della scienza, a partire dalle teorie anti-vaccini e quelle che negano il cambiamento climatico. Non tutte comportano una perdita di fiducia verso la

scienza ma solo quelle che comprendono l'individuazione del gruppo antagonista che sta cospirando nella comunità scientifica (Douglas et al., 2019).

- Effetti sull'impegno politico: le teorie cospirazioniste sono associate a gli atteggiamenti e comportamenti circa la politica, come emerge da uno studio di Uscinski e Parent (2014), che mostra come queste siano correlate con una minore intenzione sul voto e sul sostenere i partiti o i politici.
- Violenza, radicalizzazione e estremismo: il complottismo è fortemente correlato con gruppi estremisti e fortemente radicalizzati, a prescindere dall'orientamento politico o dall'ideologia. In generale incrementa i fattori della violenza e radicalizzazione negli individui e nel gruppo al punto che viene definito da come un "radicalizing multiplier" che contribuisce al rinforzo delle ideologie e dei processi psicologici nei gruppi Douglas et al. (2019). La violenza inoltre è associata con i gruppi che sostengono delle teorie cospirazioniste, in quanto questi la utilizzano come strumento per esprimere il proprio dissenso contro l'outgroup antagonista, che nella storia può essere esemplificato dalla persecuzione degli ebrei nel periodo nazista.
- Effetti sulla sfera lavorativa: Douglas e Leite (2017) in uno studio hanno constatato che le credenze cospirazioniste hanno degli effetti nella sfera lavorativa come minore soddisfazione e impegno sul posto di lavoro. Vari altri studi trovano anche una correlazione con una minore produttività, maggiore stress e poca soddisfazione verso la compagnia dove si lavora (Douglas et al., 2019).

1.6 Come viene studiato il cospirazionismo: misure delle credenze, misure della narrativa, e costrutti psicologici associati

Il cospirazionismo è un fenomeno complesso che non riguarda un unico target di individui o un gruppo di individui, ed è difficile da rilevare tramite un metodo univoco da applicare in diversi contesti socio-culturali. Tuttavia quando devono essere rilevate le credenze cospirazioniste si fa riferimento a due metodi principali: la tecnica delle scale e lo studio della narrativa delle teorie. Con il primo metodo, le credenze complottiste vengono rilevate come variabile dipendente, in corrispondenza di altri costrutti psicologici come per esempio l'ansia o lo stress (Swami et al., 2016), oppure a seguito di una manipolazione sperimentale, come per esempio la somministrazione di argomentazioni cospirazioniste (Butler, 1995).

Per maggiore chiarezza prendiamo in considerazione lo studio "Putting the stress on conspiracy theories: Examining associations between psychological stress, anxiety, and belief in conspiracy theories" (Swami et al., 2016), dove si studia la correlazione tra le credenze cospirazioniste e lo

stato psicologico di ansia e stress. Concentrandoci sul metodo viene proposta una scala per misurare le credenze cospirazioniste, chiamata “Conspiracy Theories Inventory” (BCTI; Swami et al., 2010, 2011), composta da 15 item dove vengono presentate delle affermazioni complottiste (l’allunaggio dell’Apollo 13 non è mai avvenuto, è stato riprodotto in qualche studio di Hollywood) al quale si risponde con una scala a 9 punti: 1 (completamente falso); 9 (completamente vero). I costrutti di ansia e stress vengono indagati come: stress percepito, eventi della vita maggiormente stressanti, stati di ansia, il tratto di personalità dell’ansia, e l’ansia episodica. I partecipanti all’esperimento erano un campione di lavoratori statunitensi, dai quali è risultato che l’unico predittore significativo delle credenze cospirazioniste sono gli eventi della vita stressanti, ma non c’è correlazione significativa con tratti della personalità legati all’ansia. Tuttavia, in altri studi vengono associati dei tratti della personalità a credenze complottiste, come per esempio la personalità schizotipica in uno studio di (Darwin et al., 2011). Lo studio della narrativa delle teorie cospirazioniste invece si concentra su come vengono comunicate le argomentazioni, per esempio cercando di individuarle nei social media, come Twitter, tramite gli hashtag allegati ai post, che sostengono delle teorie complottiste (Moffitt et al., 2021), in questo tipo di studio viene studiato il rapporto tra i social media e il fenomeno del cospirazionismo e quindi la sua diffusione.

2 LA DIFFUSIONE DELLE TEORIE E IL CONTESTO ATTUALE DELLA PANDEMIA DI COVID-19

2.1 La pandemia del Covid-19 e le teorie cospirazioniste

Nel corso del 2020 il mondo è stato colpito da una pandemia dovuta al Covid-19; in Italia il primo caso autoctono registrato risale al 21 febbraio 2020, da quel momento è iniziato un periodo di emergenza sanitaria dovuta a un nemico invisibile di cui allora non si sapeva ancora tanto. Questo periodo ha sollevato un grande numero di domande, riguardo l'origine del virus, la sua incidenza, e i possibili rimedi, al quale nell'immediato non è stato possibile rispondere, in quanto una tale situazione era nuova, anche agli occhi della scienza. In risposta a queste incertezze, le persone hanno avviato un'intensa ricerca di informazioni, specialmente tramite internet, per dare risposta a tutte le domande sorte, ma non tutte le informazioni che sono state diffuse, si sono rivelate attendibili. In parallelo alla pandemia dovuta al coronavirus, si è manifestato un altro fenomeno dovuto alla diffusione di un enorme numero di informazioni, che è stato denominato dall'OMS come *infodemia*. Polidoro, M., (2019) riporta nel suo libro la descrizione data dall'Organizzazione Mondiale della Sanità: “sovrabbondanza di informazioni, alcune accurate e altre no, che rendono difficile per la gente trovare fonti affidabili e riferimenti credibili quando ne hanno bisogno”. L'incertezza e i pareri contrastanti, presenti prevalentemente nella prima fase della pandemia, hanno fortemente contribuito alla formazione di credenze cospirazioniste. Queste presentano, in generale, un carattere ricorrente, ovvero l'idea di fondo che le istituzioni, i media e la scienza “non la stanno dicendo tutta” sulla pandemia in corso. Alcuni esempi di teorie cospirazioniste riguardo l'origine del virus che prendono spunto da alcune fake-news sono: la prima è quella condivisa da un europarlamentare che dopo aver ricevuto delle informazioni fittizie circa la creazione del virus in un laboratorio militare cinese della regione di Wuhan. Un'altra teoria invece sostiene che il virus sia stato creato dagli Stati Uniti e in seguito diffuso in Cina per danneggiare i rivali con il quale avevano delle tensioni sui dazi in quel periodo (Polidoro, M. (2019). Possiamo quindi notare come le teorie siano dotate degli ingredienti principali per la loro formazione, ovvero i pattern causali che apparentemente non sono fattuali l'intenzionalità di un gruppo di persone di voler danneggiare la popolazione (van Prooijen, 2020).

2.2 Diffusione delle teorie

Le teorie cospirazioniste vengono diffuse per vari motivi: psicologici, sociali o politici; però ciò che è significativo, per comprendere meglio la loro diffusione durante il periodo della pandemia di

Covid-19 è dato dallo studio di Frank et al. (2013); questo identifica come motivo della diffusione delle teorie il bisogno di far fronte a un evento che minaccia la propria visione del mondo. Quindi prendendo spunto anche dalla teoria delle rappresentazioni sociali di Moscovici (1961), Frank e colleghi spiegano, come i gruppi condividono le teorie cospirazioniste per sopperire a gli eventi minacciosi aumentando la plausibilità di rischi inverosimili dando la colpa a un gruppo antagonista di cospiratori. Inoltre la diffusione delle teorie della cospirazione consente a chi le sostiene di contrastare il parere degli esperti su gli eventi importanti, come in questo caso particolare della pandemia.

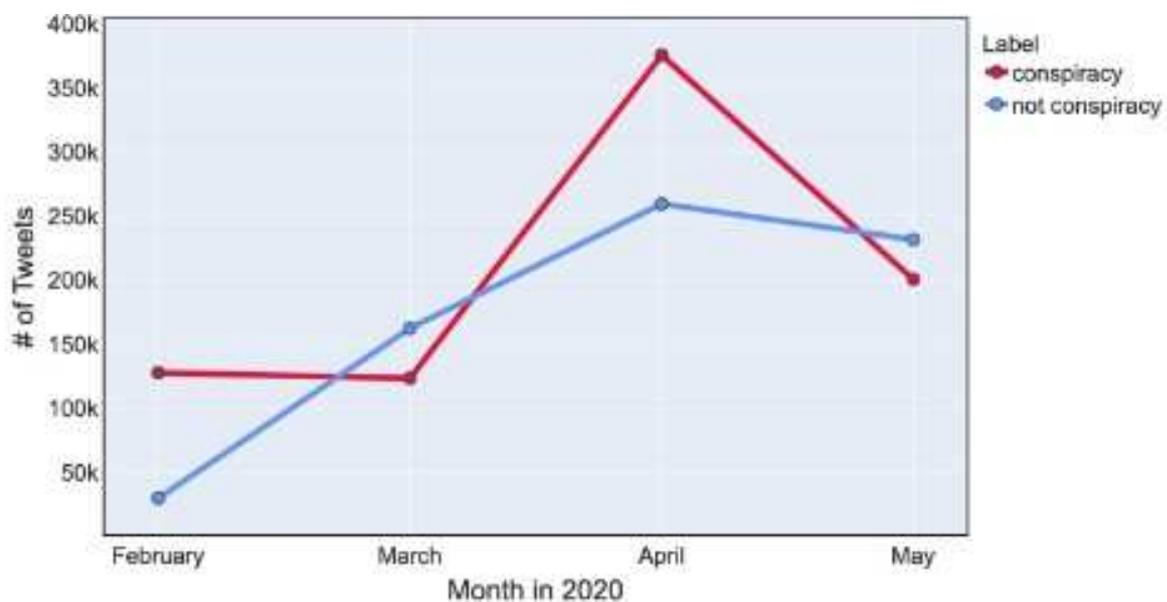
Aldilà dei motivi, sono importanti i mezzi per la diffusione delle teorie, e in particolare è rilevante il ruolo dei media, infatti la loro divulgazione avviene principalmente tramite i canali di informazione, sia tradizionali, come la televisione, il giornale o l'arte (musica o film), ma nel contesto attuale il ruolo di protagonista lo hanno internet e i social media (Douglas et al., 2019).

All'interno del web le teorie non si diffondono da una persona a un'altra come è comune credere, infatti non tutti siamo investiti dalle informazioni che le riguardano, ma spesso la loro divulgazione avviene all'interno di "comunità" ristrette ovvero dei blog. All'interno di questi, chi sostiene le teorie della cospirazione discute della loro veridicità, senza esporsi a punti di vista differenti, e di conseguenza polarizzando il proprio punto di vista si formano delle "echo chambers", ovvero delle camere d'eco (Lewandowsky et al., 2012). Da questo può essere dedotto che tra tutte le informazioni che possono essere reperite nel web, chi ha delle credenze cospirazioniste circa un evento sociale rilevante, ricerca le informazioni o i siti dove vengono condivise delle argomentazioni coerenti con il loro punto di vista già esistente.

2.3 Caccia alle teorie della cospirazione

Come anticipato nel corso della pandemia di Covid-19 è diventato di particolare rilevanza il fenomeno della disinformazione, tanto da far coincidere questo fenomeno con un altro riguardante la diffusione di informazioni, chiamato infodemia, che viene associato direttamente con il diffondersi delle teorie cospirazioniste. Nel precedente capitolo è stato anticipato come nella ricerca mirata all'individuazione delle teorie è possibile utilizzare i social network o comunque i mezzi di comunicazione digitali per analizzare la diffusione delle credenze cospirazioniste. Un esempio di ricerca che ha come obiettivo l'individuazione delle teorie è quella di Moffitt et al. (2021); questa ha 3 principali obiettivi: capire quanto rapidamente e con che livello di accuratezza; se è possibile individuare le teorie cospirazioniste; in che misura gli utenti dietro le teorie della cospirazione sono differenti rispetto da gli utenti dietro le argomentazioni non-cospirazioniste; come i tweet, nella piattaforma di twitter, possono essere uno strumento per la diffusione delle teorie complottiste.

La raccolta dei tweet da parte dei ricercatori è avvenuta nel software chiamato “API”, Twitter application programming interface, tramite il modello BERT (Bidirectional Encoder Representations from Transformers), un algoritmo che viene indirizzato verso la ricerca di dati testuali inerenti alle teorie cospirazioniste sul coronavirus, in un periodo che va dal 16 febbraio 2020 e termina il 31 maggio 2020. La raccolta quindi è basata su dei termini che appaiono nei post del noto social network e che fanno riferimento sia, in generale al Covid-19 (come coronavirus, covid-19, covid 19, covid19, NCoV, wuhanvirus, wuhan virus), sia nello specifico a quelle che vengono definite teorie della cospirazione (bat, bioweapon, bio-weapon, lab, labs, 5G), inoltre è mirata ad individuare, la localizzazione e l’identità degli utenti (come utenti normali, utenti del marketing, giornalisti, profili governativi (come rappresentanti o istituzioni governative), celebrità, compagnie, figure sportive) tramite delle tecniche sviluppate da Huang & Carley (2019, 2020a). Inoltre, cercano di capire se i tweet sono diffusi dai dei bot, tramite BotHunter sviluppato da Beskow e Carley. Vengono analizzati 1,508,756 tweet, e dai risultati emerge che la prima domanda di ricerca viene confermata, ovvero i tweet contenenti argomentazioni cospirazioniste possono essere riportati in maniera accurata. Quindi può anche essere osservato il numero di tweet cospirazionisti e non, suddivisi per mese, facendo un confronto tra le due tipologie osservate.



Il grafico 1 riporta l’andamento della frequenza dei tweet che riportano teorie cospirazioniste e argomentazioni non-cospirazioniste, per mese da quando inizia la rilevazione a quando termina, nel 2020 (Moffitt et al., 2021).

La seconda domanda di ricerca, sulla possibilità di individuare le differenze tra le identità degli utenti che hanno credenze cospirazioniste e non, e la localizzazione di questi, viene confermata. Infatti utenti normali e celebrità compaiono in maniera relativamente più elevata nei tweet che riguardano teorie cospirazioniste, mentre le altre identità quali gli utenti del marketing, giornalisti, profili governativi, compagnie, figure sportive, vengono rilevate prevalentemente nei tweet non-cospirazionisti. Per quanto riguarda la localizzazione degli utenti, dai risultati emerge che questi si trovano principalmente negli Stati Uniti, questo può indicare come gli americani abbiano utilizzato le teorie della cospirazione per spiegarsi il senso di un evento come quello della pandemia, però è necessario sottolineare che i tweet raccolti sono in lingua inglese, e nonostante provengano dagli USA possono essere pubblicati da attori al di fuori del paese (Moffitt et al., 2021).

La stessa domanda riguarda anche l'attività dei bot che viene rilevata da BotHunter, dalle ricerche emerge che i bot in numero maggiore corrispondono a tweet non-cospirazionisti piuttosto che cospirazionisti; questo risultato può essere ricondotto anche al fatto che i primi possono presentare caratteristiche più nette per essere distinti in bot o non-bot.

Infine la terza domanda di ricerca riguarda come i tweet contribuiscono alla propagazione delle teorie, gli autori hanno analizzato due fattori, gli hashtag e gli URL. Per quanto riguarda gli hashtag questi sono presenti in numero maggiore nei tweet con messaggi cospirazionisti, probabilmente perché servono per creare dei gruppi appositi per chi sostiene teorie cospirazioniste circa l'evento della pandemia. Invece dall'analisi degli URL emerge che questi sono utilizzati prevalentemente in post non-cospirazionisti, specialmente durante il periodo della pandemia il loro utilizzo è molto aumentato. In conclusione è stato possibile individuare i tweet che presentano argomentazioni cospirazioniste, categorizzare secondo target specifici le identità degli utenti dietro i post e analizzare quale strumento (hashtag prevalentemente) viene utilizzato nei tweet per diffondere le argomentazioni. Questo studio mette in luce quanto sia stato rilevante il ruolo dei social network nella diffusione delle teorie. Tuttavia presenta dei limiti come la lingua dei tweet studiati, infatti questa è stata solamente l'inglese e il fatto che sia svolta in un arco temporale che non è la reale durata della pandemia ma solo un frangente di questa, ovvero l'inizio. Tuttavia il modello di ricerca fornisce un utile spunto per il monitoraggio della diffusione delle teorie e della disinformazione nei media moderni, i social network.

2.4 Stile della comunicazione delle teorie cospirazioniste

Le teorie della cospirazione sono comunicate con uno stile "tipico" o meglio con delle caratteristiche ricorrenti. Moffitt et al. (2021) nel loro studio chiamato "Hunting Conspiracy

Theories During the COVID-19 Pandemic” sull’individuazione delle teorie cospirazioniste sui social network, parlano dei tre elementi che rendono la comunicazione delle teorie efficace:

-*The stickiness*: ovvero il principio di adesione secondo il quale una determinata teoria è attraente e appassionante per gli individui;

-*The spread*: inteso come gli individui condividono e convincono gli altri di alcune teorie o credenze complottiste;

-*The action*: quindi il riferimento a quanto i sostenitori agiscono in modo collettivo contro coloro che sono considerati i cospiratori.

Ci sono dei fattori che aumentano l’efficacia di questi tre fattori, come per esempio il fatto che quando viene comunicata una teoria vengono presentate sia argomentazioni a favore dell’idea sostenuta sia in parte anche argomentazioni contrarie, in modo da apparire più razionali e di grandi vedute. Questo fattore è altamente persuasivo e aumenta “l’impermeabilità”, delle argomentazioni sostenute a delle eventuali contro-argomentazioni esterne, riconducibile alla teoria della vaccinazione di McGuire, (Cavazza, 2018), che spiega l’efficacia di questo meccanismo. In contrasto con questo, Douglas et al. (2019), forniscono un esempio di cosa avviene invece nelle comunità che sostengono ideali anti-cospirazionisti. Infatti viene spiegato come nelle comunità, per esempio, pro-vaccini le argomentazioni vengono presentate secondo i pattern opposti, ovvero non vengono presentate delle contro-argomentazioni, quindi non si oppongono esplicitamente alle teorie cospirazioniste. Un altro elemento che differenzia le due parti è l’interattività presente nelle comunità, infatti nei blog anti-vaccinazione vengono discusse tra i partecipanti tutte le argomentazioni, seppure prevalentemente a scopo di confutare quanto afferma la fazione opposta, che invece nella comunicazione delle informazioni non ammettono uno spazio di interazione e discussione di queste (Douglas et al., 2019).

Un altro fattore che rende più efficace la comunicazione è la reazione emotiva che può essere suscitata dall’informazione fornita (Lewandowsky et al., 2012), infatti quando questa suscita un arousal emotivo è più difficile andare avanti senza prestarvi attenzione. Sostanzialmente quando un messaggio ha come caratteristica la “vividezza” ovvero si pone su un piano emotivo, cattura maggiormente l’attenzione, questo probabilmente perché un tipo di reazione simile è meno dispendiosa a livello cognitivo piuttosto che un’elaborazione approfondita (Cavazza, 2018).

2.5 Processi cognitivi legati all’acquisizione delle fake-news

Lewandowsky et al. (2012) in una loro rassegna sulla disinformazione descrivono i processi cognitivi alla base dell’accettazione o rifiuto di un’informazione. Ovvero i meccanismi secondo i quali quando questa viene ricevuta, la si può assumere come vera a priori, formando una

credenza circa la sua veridicità, oppure, con un adeguato livello di risorse cognitive e motivazione, viene elaborata in modo approfondito, concentrando l'attenzione sulla non plausibilità dell'informazione. A livello cognitivo qualvolta si cerca di dimostrare la veridicità di un'informazione è probabile si ricorra a un numero ristretto di caratteristiche delle informazioni (Lewandowsky et al., 2012), spiegate da 5 domande proposte dall'autore:

L'informazione è compatibile con le mie credenze? Numerosi studi dimostrano come un'informazione è più facile accettarla per un individuo, se è coerente con le credenze riguardanti altre informazioni. Infatti a livello cognitivo è più impegnativo accettare un'informazione incompatibile con il sistema di credenze esistente. Inoltre quando un'informazione che deve essere elaborata non è compatibile con il resto delle informazioni, il confronto provoca delle emozioni negative (Festinger, 1957), di conseguenza l'elaborazione risulta meno costosa nei confronti di un'informazione coerente con le altre pregresse. Questa caratteristica inoltre riflette ciò che è stato detto sul sistema di credenze cospirazioniste, infatti il maggiore predittore della loro formazione è possedere altre credenze simili che possono essere "incastrate insieme", quindi l'accettazione delle informazioni sarà coerente con le credenze già possedute.

La storia è coerente? La coerenza è intesa come la misura in cui i singoli elementi della narrazione sono coerenti tra di loro, senza mostrare contraddizioni. In questo modo la storia è più semplice da elaborare e più difficile da confutare. Infatti a livello motivazionale e del costo di risorse cognitive, è meno dispendiosa. Inoltre, il fatto che ogni elemento sia legato coerentemente con gli altri rende difficile per prove esterne renderlo non plausibile, perché vorrebbe dire provare che tutta la storia sia incoerente.

L'informazione proviene da una fonte credibile? La credibilità della fonte diviene rilevante quando vi è una carenza di motivazione, risorse o esperienza sull'elaborazione del messaggio. Ci sono vari elementi che influenzano la credibilità della fonte. Un effetto molto importante della credibilità della fonte è lo *sleeper effect* (Eagly e Chaiken, 1993), ovvero il fatto che l'influenza della credibilità della fonte è limitata nel tempo, e dopo essere terminata viene ricordata solo l'argomentazione.

Gli altri credono in questa informazione? La credenza circa il fatto che un'informazione sia condivisa e quindi accettata da gli altri gioca un ruolo importante anche nell'accettazione da parte del singolo. Una continua esposizione alla stessa informazione può far credere al singolo individuo che l'informazione sia condivisa da molte persone, questo perché probabilmente si è nella maggior parte dei casi esposti a informazioni condivise da altri e non generali. Questo induce un senso di familiarità più forte, che spinge a una sua accettazione. Inoltre, quando un'informazione proviene dal proprio gruppo di appartenenza si è più predisposti ad accettarla senza un'elaborazione

approfondita, spesso come avviene nelle *camere d'eco* che si possono trovare nel web, dove lo stesso tipo di informazioni viene continuamente ripetuto. Infine, percepire che un'informazione è condivisa può rendere più difficile cambiare determinate credenze basate su di queste.

2.6 Conseguenze delle teorie cospirazioniste nel contesto attuale

Come spiegato nel paragrafo 1.5, quando un singolo individuo o un gruppo presentano delle credenze cospirazioniste si verificano delle conseguenze a livello comportamentale e attitudinale in chi le possiede (Douglas, 2021). In riferimento alle teorie della cospirazione sul Covid-19 e alla pandemia vi sono varie conseguenze accostabili, a partire dal tipo di argomentazione cospirazionista presa in considerazione, per esempio le teorie che sostengono che il 5G aumenti la diffusione del Covid-19 ha aumentato l'intenzionalità al vandalismo contro le antenne 5G, e in generale a atti violenti (Jolley e Paterson, 2020). Inoltre le teorie complottiste possono diminuire l'intenzionalità al seguire le norme per la prevenzione del virus (Douglas, 2021). Anche il contesto culturale può influire sui comportamenti di prevenzione, infatti secondo (Biddlestone, Green, Douglas, 2020) gli individui con un orientamento culturale prevalentemente individualista sono meno predisposti a seguirli, rispetto a chi invece ha un orientamento collettivista.

Altri tipi di comportamenti sono quelli adottati riguardo le cure, come l'utilizzo di argento colloidale e l'aglio (Douglas, 2021), oppure più controverse come i gargarismi effettuati con la candeggina (Polidoro, 2019).

Ciò che in modo più significativo incide a livello sociale però è la crescente sfiducia verso le istituzioni e soprattutto la scienza. Infatti è possibile notare come in un periodo di incertezza come l'inizio della pandemia, neanche la scienza conosceva le risposte alle domande di base poste sul virus, come la sua origine o le cure definitive. Di conseguenza spesso nei media sono stati diffusi pareri discordanti da parte di esperti e non esperti (Polidoro, 2019) che non hanno fatto altro che generare sfiducia verso il metodo scientifico e questo incrementa la fiducia in fonti alternative che hanno fornito delle spiegazioni immediate al fenomeno.

3 PROPOSTE PER LA GESTIONE DEL FENOMENO

3.1 Introduzione

In questo capitolo verranno proposti degli interventi e per la ricerca, mirati alla gestione del fenomeno del cospirazionismo, ma con particolare attenzione al fattore disinformazione, che nel contesto specifico del complottismo e nel contesto attuale generale svolge un ruolo cruciale. Gli interventi non indicheranno una soluzione in modo che possa essere evitato l'emersione del cospirazionismo, ma mirano più a tenere sotto controllo i fattori della diffusione, come i canali di informazioni, e contenere i fattori di rischio che ne possono conseguire.

3.2 Ridurre l'impatto della disinformazione attraverso la ritrattazione delle informazioni

Lewandowsky et al., (2012) nel loro studio spiegano quanto sia complesso intervenire per correggere o ritrattare un'informazione non corretta, in quanto, per l'effetto dell'influenza continua (H. M. Johnson & Seifer, 1994), quando viene acquisita un'informazione in memoria, questa influenza le inferenze e i giudizi su ulteriori informazioni o su sue modifiche. Lo studio mostra come questo possa essere spiegato da diversi meccanismi cognitivi, in primis, la presenza di *modelli mentali*, ovvero uno schema che lega diversi fattori di un fenomeno in modo darne una spiegazione. Quando, al seguito di un'informazione iniziale, ne viene presentata una sua ritrattazione che intacca un pezzo centrale del modello mentale, che quindi ne risulta falso, l'intera rappresentazione dell'evento perde di significato e viene lasciato un "vuoto" nello schema. Il gap all'interno del modello, crea una situazione di disagio che si è motivati a far terminare al più presto. A questo punto secondo la teoria, questo gap non verrà riempito con l'informazione ritrattata che minaccia lo schema ma verrà comunque riutilizzata l'informazione iniziale. Questo avviene secondo degli studi sulla memoria, a livello inconsapevole, o automatico, anche se consapevolmente l'individuo è al corrente dell'incongruità messa in luce dalla correzione (Anderson, Lepper, & Ross, 1980). Altri studi sui falsi ricordi spiegano come le persone tendono a colmare il gap con un'informazione imprecisa ma congrua al resto del modello mentale, in base alla disponibilità dell'informazione.

3.3 Interventi per ridurre l'impatto della disinformazione

Lewandowsky et al., (2012) propongono una serie di interventi per ridurre l'effetto della disinformazione, adattandola a gli effetti cognitivi che questa ha sulle persone, a partire dalla ritrattazione che viene proposta come prima tipologia di intervento nel paragrafo passato.

Avvertenze prima dell'esposizione: l'effetto della disinformazione può essere ridotto se in corrispondenza di un'informazione si è prima esposti a un'avvertenza circa i rischi di imbattersi in una non veritiera. Questo tipo di avvertenza può stimolare il destinatario a essere critico verso l'informazione in cui si imbatte, e di conseguenza questa viene elaborata in modo più approfondito o coerentemente con quanto detto, secondo un altro modello mentale (Lewandowsky et al., 2012).

Ripetizione delle ritrattazioni: come è stato detto le ritrattazioni, di una determinata notizia o informazione, possono essere efficaci in determinate situazioni, così una loro ripetizione può incrementare il loro effetto, riducendo quello dell'informazione falsa (Lewandowsky et al., 2012). Tuttavia, la correzione da un lato può essere uno strumento efficace ed adeguato, ma d'altro canto può rappresentare un rischio in quanto può rinforzare l'effetto della disinformazione, essendo questa ripetuta a sua volta nelle ritrattazioni. Questo rischio diventa particolarmente rilevante se si considera che dallo studio di Ecker, Lewandowsky, Swire, e Chang, (2011) emerge che la ripetizione di una informazione falsa può suscitare degli errori nelle inferenze in modo maggiore rispetto alle ritrattazioni.

Correzioni che trattano di una storia alternativa che colma il gap lasciato da ritrattazioni precedenti: nel paragrafo della ritrattazione viene spiegato come questo tipo di intervento lascia un gap all'interno del modello mentale, quindi per colmare questo "vuoto" viene fornita una spiegazione alternativa che deve essere plausibile in termini di coerenza con l'informazione iniziale, spiegando perché l'informazione falsa necessita di una correzione. L'effetto della disinformazione con questo tipo di intervento viene ridotto ma non eliminato del tutto, in casi in cui la sola individuazione dell'errore nel report che viene elaborato possa essere percepito come un attacco alla propria visione del mondo. Questa viene intesa come un insieme di credenze coerenti tra di loro, che se minacciata può portare al cosiddetto effetto backfire. Questo effetto riguarda nello specifico il momento in cui un individuo percepisce che un'informazione è dissonante rispetto alla sua visione del mondo e quindi sentendo che questa è minacciata, rifiuta l'informazione, o la correzione di questa, rafforzandola in altro senso, e quindi, in alcuni casi, polarizzando la propria visione (Lewandowsky et al., 2012).

L'autoaffermazione: un altro elemento che sembra agire in maniera particolarmente efficace sulla visione del mondo delle persone è l'autoaffermazione. Infatti questa quando viene stimolata negli individui questi si mostrano più propensi ad elaborare e accettare informazioni dissonanti con la loro visione. L'autoaffermazione può essere stimolata attraverso tecniche che, per esempio, propongono ai soggetti il compito di scrivere alcune frasi riguardanti un momento particolarmente positivo in cui si sono comportati seguendo un valore importante a livello soggettivo (Cohen et al., 2007, Nyhan & Reifler, 2011). Inoltre, si sono dimostrati anche più disposti a gestire delle incongruenze presenti nella loro visione del mondo e quindi ad accettare eventuali correzioni (Lewandowsky et al., 2012).

Usare la disinformazione per informare: questo metodo riguarda un'analisi approfondita delle argomentazioni errate, e in uno studio Kowalski e Taylor (2009) dimostrano come la confutazione diretta di questa si è dimostrata efficace nel ridurre le credenze basate su queste argomentazioni confutate.

Scetticismo: avere dei sospetti sulla veridicità o sulla fonte di un'informazione può essere costruttivo al fine di ridurre gli effetti della disinformazione. Tuttavia, lo scetticismo, per essere costruttivo, non deve estendersi a ogni informazione e tradursi in cinismo o negazione totale di un qualsiasi evento del quale si ricevono informazioni. Viene quindi dimostrato in alcuni studi che stimolare la diffidenza in determinate circostanze stimola la creatività, ma stimolato a lungo termine può portare a cadere nella trappola della disinformazione. (Lewandowsky et al., 2012)

3.4 Possibili interventi sull'impatto delle teorie cospirazioniste

A differenza degli interventi mostrati fin ora, questi nascono principalmente dalle conseguenze dirette del cospirazionismo che riguardano principalmente gli aspetti sociali e in particolare quelli intergruppi. Aderire a una teoria della cospirazione spesso significa avere una forte identità sociale e politica, che porta a una serie di conseguenze tra cui la formazione di pregiudizio verso il gruppo antagonista che viene ritenuto responsabile di determinati avvenimenti e portatore di intenzioni malevole. Questo può portare a una perdita di fiducia verso l'outgroup in generale, che nel contesto specifico della pandemia di Covid-19, si traduce in sfiducia nelle istituzioni o nel mondo scientifico, che divulgano le informazioni relative al virus e le misure di contenimento di questo. Ne risulta che il gruppo che possiede credenze cospirazioniste rifiuta a prescindere le contro-argomentazioni che non rispecchiano il pensiero di questo; probabilmente perché si considera l'outgroup come inaffidabile. Allo stesso tempo, quando fonti ritenute affidabili sostengono delle argomentazioni cospirazioniste, questo genere di idee prende uno slancio maggiore. L'intervento quindi dovrebbe mirare a *introdurre delle fonti affidabili in grado di*

proporre delle contro-argomentazioni alla visione cospirazionista dei gruppi, come per esempio un membro dello stesso ingroup, o di un outgroup, la cui fonte appartenente a questo è ritenuta di valore (Douglas, 2021). Sempre in tema delle dinamiche intergruppi è stata osservata un'altra caratteristica legata all'orientamento culturale al collettivismo e all'individualismo. Biddlestone, Green e Douglas (2020) nel loro studio hanno osservato come nei soggetti che hanno delle credenze cospirazioniste sono presenti delle tendenze all'individualismo. L'individualismo, in questo contesto è stato associato a una minore predisposizione a seguire le norme di contenimento del virus. In contrapposizione, le tendenze al collettivismo, nei risultati dello studio sono state associate a una maggiore predisposizione al rispetto delle norme di contenimento del Covid-19. L'intervento proposto nello studio di Douglas, (2021), riguarda la promozione del collettivismo, rendendo saliente come un determinato evento o problematica coinvolge non solo i singoli individui ma tutti quanti. Per l'appunto la pandemia di Covid-19, riguarda ogni individuo e suscita in questi la motivazione a doversi occupare di questo tramite la cooperazione. Ciò che l'autrice dello studio suggerisce è legato, probabilmente a uno dei pilastri della psicologia sociale, ovvero all'esperimento di Robber's Cave condotto da Sherif et al. (1961). In questo studio gli sperimentatori cercano di provare l'efficacia nello stabilire degli scopi sovraordinati per diminuire il conflitto intergruppi. Ciò che effettivamente può essere tratto dallo studio però non è l'efficacia stessa degli scopi sovraordinati ma l'identità sociale che subisce una modifica al fine di ridurre il conflitto, da quella dei singoli due gruppi, a quella di un gruppo unico, così rendendo possibile la collaborazione. Quindi in linea con la proposta di promozione del collettivismo, l'identificazione degli individui con un gruppo più ampio il quale obiettivo è affrontare un evento importante, come la pandemia, potrebbe essere un fattore decisivo per la buona riuscita dell'intervento. Infine, è importante ricordare i motivi psicologici spiegati da Douglas et al. (2019), con particolare riferimento a come le teorie della cospirazione, siano adottate come meccanismo di coping per affrontare i momenti di crisi che rendono instabili questi bisogni. Nel contesto degli interventi per la gestione del fenomeno, è di particolare importanza prestare attenzione alla fluttuazione di questi bisogni nel tempo; specialmente in casi in cui il contesto politico e sociale è messo alla prova. Quindi potrebbe rendere meno attraenti le teorie, studiare e diffondere nuovi mezzi, attraverso il quale le persone possono affrontare gli eventi che inducono la percezione di perdita di certezze e controllo.

CONCLUSIONI

Questo elaborato ha come obiettivo descrivere il fenomeno del cospirazionismo, per una sua migliore comprensione, che può essere osservato da diversi punti di vista: storico, sociale, psicologico e politico. Lo sguardo posto sul fenomeno è quello della psicologia sociale, la quale letteratura in merito si sta espandendo negli ultimi anni, specialmente in riferimento a eventi di importanza sociale, come la pandemia di Covid-19. Nell'elaborato viene spiegato come la diffusione delle teorie cospirazioniste può essere scoraggiata ma non vietata o evitata, si tratta quindi descrivere e comprendere un fenomeno naturale del quale ci si può occupare della sua gestione. La sua comprensione attraverso la lente della psicologia sociale fornisce degli spunti di pensiero per evitare anche lo stigma esistente su di questo, che spesso viene interpretato, nel senso comune, come un delirio irrazionale. Come mostrato nelle spiegazioni psicologiche riportate, non si tratta di descrivere di come funziona la mente di chi possiede delle credenze cospirazioniste ma si tratta di comprendere il naturale funzionamento della mente umana in corrispondenza di pulsioni irrazionali come la paura, che emergono con maggiore preminenza in periodi caratterizzati da fenomeni di grande portata, e che possono portare anche a credere a questo tipo di teorie, come modo per far fronte all'incertezza. La sua rilevanza, come spiegato nell'elaborato, è data oltre al fascino dell'intero fenomeno, anche dall'importanza sociale di questo, infatti riguarda non solo il target relativamente ristretto di persone che riguarda, ma riguarda in modo più complessivo la società nel quale si propaga, e come questa al suo interno sia formata da diversi gruppi che devono comunicare e collaborare nonostante le condizioni di conflitto. In conclusione è quindi importante comprendere a pieno il fenomeno per poter intervenire sui possibili rischi collegati a questo.

BIBLIOGRAFIA

- (*) Anderson, C. A., Lepper, M. R., & Ross, L. (1980). Perseverance of social theories: The role of explanation in the persistence of discredited information. *Journal of Personality and Social Psychology*, 39, 1037–1049.
- (*) Butler, L. D., Koopman, C., & Zimbardo, P. G. (1995). The psychological impact of viewing the film JFK: Emotions, beliefs, and political behavioral intentions. *Political Psychology*, 16(2), 237–257. <https://doi.org/10.2307/3791831>
- (*) Biddlestone, M., Green, R., & Douglas, K. M. (2020). Cultural orientation, power, belief in conspiracy theories, and intentions to reduce the spread of COVID-19. *British Journal of Social Psychology*, 59, 663–673. <https://doi.org/10.1111/bjso.12397>
- Cavazza N. (2018), *La Persuasione*, Il Mulino. Bologna
- (*) Chung, K. (2009). The phenomenon of the conspiracy theory has contributed substantially to the belief that vaccination is the direct cause of autism. *Journal of the American Osteopathic Association*, 109(7), 384–386. Retrieved from <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/19654281>
- (*) Cichocka, A., Marchlewska, M., & Golec de Zavala, A. (2016). Does self-love or self-hate predict conspiracy beliefs? Narcissism, self-esteem and the endorsement of conspiracy theories. *Social Psychological and Personality Science*, 7, 157–166. <https://doi.org/10.1177/1948550615616170>
- (*) Cichocka, A., Marchlewska, M., Golec de Zavala, A., & Olechowski, M. (2016). "They will not control us": In-group positivity and belief in intergroup conspiracies. *British Journal of Psychology*, 107, 556-576.

- (*) Cohen, G. L., Bastardi, A., Sherman, D. K., Hsu, L., McGoey, M., & Ross, L. (2007). Bridging the partisan divide: Self-affirmation reduces ideological closed-mindedness and inflexibility in negotiation. *Journal of Personality and Social Psychology*, 93, 415–430
- (*) Darwin, H., Neave, N., & Holmes, J. (2011). Belief in conspiracy theories. The role of paranormal belief, paranoid ideation and schizotypy. *Personality and Individual Differences*, 50(8), 1289–1293. <https://doi.org/10.1016/j.paid.2011.02.027>
- (*) Douglas, K. M., & Leite, A. C. (2017). Suspicion in the workplace: Organizational conspiracy theories and work-related outcomes. *British Journal of Psychology*, <https://doi.org/10.1111/bjop.12212>
- (*) Douglas, K. M. (2021). COVID-19 conspiracy theories. *Group Processes & Intergroup Relations*, 24(2), 270–275. <https://doi.org/10.1177/1368430220982068>
- (*) Douglas, K. M., Sutton, R. M., Callan, M. J., Dawtry, R. J., & Harvey, A. J. (2016). Someone is pulling the strings: Hypersensitive agency detection and belief in conspiracy theories. *Thinking and Reasoning*, 22, 57-77.
- Douglas, K. M., Uscinski, J. E., Sutton, R. M., Cichocka, A., Nefes, T., Ang, C. S., & Deravi, F. (2019). Understanding Conspiracy Theories. *Political Psychology*, 40(S1), 3–35. <https://doi.org/10.1111/pops.12568>
- (*) Eagly, A. H., & Chaiken, S. (1993). *The psychology of attitudes*. Fort Worth, TX: Harcourt Brace Jovanovich
- (*) Ecker, U. K. H., Lewandowsky, S., Swire, B., & Chang, D. (2011). Correcting false information in memory: Manipulating the strength of misinformation encoding and its retraction. *Psychonomic Bulletin & Review*, 18, 570–578.

- (*) Festinger, L. (1957). A theory of cognitive dissonance. Evanston, IL: Row, Peterson.
- (*) Franks, B., Bangerter, A., & Bauer, M. W. (2013). Conspiracy theories as quasi-religious mentality: An integrated account from cognitive science, social representations theory, and frame theory. *Frontiers in Psychology*, 4(424), <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2013.00424>
- (*) Golec de Zavala, A., & Federico, C. M. (2018). Collective narcissism and the growth of conspiracy thinking over the course of the 2016 United States presidential election: A longitudinal analysis. *European Journal of Social Psychology*, 48, 1011-1018.
- (*) Heine, S. J., Proulx, T., & Vohs, K. D. (2006). The Meaning Maintenance Model: On the Coherence of Social Motivations. *Personality and Social Psychology Review*, 10(2), 88–110. https://doi.org/10.1207/s15327957pspr1002_1
- (*) Huang, B., & Carley, K. (2019). A hierarchical location prediction neural network for Twitter user geolocation. In *Proceedings of the 2019 Conference on Empirical Methods in Natural Language Processing and the 9th International Joint Conference on Natural Language Processing (EMNLPIJCNLP)* (pp. 4732–4742). Association for Computational Linguistics. <https://aclanthology.org/D19-1480/>
- (*) Huang, B., & Carley, K. M. (2020a). Discover your social identity from what you tweet: A content based approach (pp. 23–37). Springer.
- (*) Imhoff, R., & Bruder, M. (2014). Speaking (un-)truth to power: Conspiracy mentality as a generalized political attitude. *European Journal of Personality*, 28, 25-43.

- (*) Jolley, D., & Paterson, J. L. (2020). Pylons ablaze: Examining the role of 5G COVID-19 conspiracy beliefs and support for violence. *British Journal of Social Psychology*, 59, 628–640. <https://doi.org/10.1111/bjso.12394>
- (*) Kowalski, P., & Taylor, A. K. (2009). The effect of refuting misconceptions in the introductory psychology class. *Teaching of Psychology*, 36, 153–159.
- Lewandowsky, S., Ecker, U. K. H., Seifert, C. M., Schwarz, N., & Cook, J. (2012). Misinformation and Its Correction: Continued Influence and Successful Debiasing. *Psychological Science in the Public Interest*, 13(3), 106–131. <https://doi.org/10.1177/1529100612451018>
- (*) Mashuri, A., & Zaduqisti, E. (2015). The effect of intergroup threat and social identity salience on the belief in conspiracy theories over terrorism in Indonesia: Collective angst as a mediator. *International Journal of Psychological Research*, 8, 24-35.
- Moffitt, J. D., King, C., & Carley, K. M. (2021). Hunting Conspiracy Theories During the COVID-19 Pandemic. *Social Media + Society*, 7(3), 205630512110432. <https://doi.org/10.1177/20563051211043212>
- (*) Müller, J.-W. (2016). *What is populism?* Philadelphia, PA: University of Pennsylvania Press.
- (*) Moscovici, S. (1961). *La psychanalyse, son image et son public: étude sur la représentation sociale de la psychanalyse*. Paris, France: Presses Universitaires de France.
- (*) Nyhan, B., & Reifler, J. (2011). *Opening the political mind? The effects of self-affirmation and graphical information on factual misperceptions*. Unpublished manuscript, Dartmouth College, Hanover, NH.
- Polidoro, M. (2019) *Il Mondo Sotto Sopra*. Milano: Mondadori

(*) Runciman, W. G. (1966), *Relative Deprivation and social justice*, London, Routledge and Keagan Paul

(*) Sherif, M. Harvey, O. J., White, B. J., Hood, W.R. e Sherif, CW. (1961), *Intergroup Conflict and Cooperation, The Robber's Cave Experiment*, Norman, University of Oklahoma.

(*) Swami, V., Chamorro-Premuzic, T., & Furnham, A. (2010). Unanswered questions: A preliminary investigation of personality and individual difference predictors of 9/11 conspiracist beliefs. *Applied Cognitive Psychology*, 24, 749–761. <http://dx.doi.org/10.1002/acp.1583>.

(*) Swami, V., Coles, R., Stieger, S., Pietschnig, J., Furnham, A., Rehim, S., et al. (2011). Conspiracist ideation in Britain and Austria: Evidence of a monological belief system and associations between individual psychological differences and real-world and fictitious conspiracy theories. *British Journal of Psychology*, 102, 443–463. <http://dx.doi.org/10.1111/j.2044-8295.2010.02004.x>.

Swami, V., Furnham, A., Smyth, N., Weis, L., Lay, A., & Clow, A. (2016). Putting the stress on conspiracy theories: Examining associations between psychological stress, anxiety, and belief in conspiracy theories. *Personality and Individual Differences*, 99, 72–76. <https://doi.org/10.1016/j.paid.2016.04.084>

(*) Swami, V. (2012). *Social psychological origins of conspiracy theories: The case of the Jewish conspiracy theory in Malaysia*. *Frontiers in Psychology*, 3(280), <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2012.00280>

(*) Uscinski, J. E., & Parent, J. M. (2014). *American conspiracy theories*. New York, NY: Oxford University Press.

van Prooijen, J.-W. (2020). An Existential Threat Model of Conspiracy Theories. *European Psychologist*, 25(1), 16–25. <https://doi.org/10.1027/1016-9040/a000381>

- (*) Van Prooijen, J.-W., & Acker, M. (2015). The influence of control on belief in conspiracy theories: Conceptual and applied extensions. *Applied Cognitive Psychology*, 29, 753-761.
- (*) Van Prooijen, J.-W., Krouwel, A. P. M., & Pollet, T. (2015). Political extremism predicts belief in conspiracy theories. *Social Psychological and Personality Science*, 6, 570-578.
- (*) Van Prooijen, J.-W., & Van Dijk, E. (2014). When consequence size predicts belief in conspiracy theories: The moderating role of perspective taking. *Journal of Experimental Social Psychology*, 55, 63-73.
- van Prooijen, J.-W., & van Vugt, M. (2018). Conspiracy Theories: Evolved Functions and Psychological Mechanisms. *Perspectives on Psychological Science*, 13(6), 770–788.
<https://doi.org/10.1177/1745691618774270>
- Vanneman, R. D., & Pettigrew, T. F. (1972). Race and Relative Deprivation in the Urban United States. *Race*, 13(4), 461–486. <https://doi.org/10.1177/030639687201300404>

